

**Università di Perugia**  
**Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione**  
a cura di Carlo Fiorio, Giovanni Pizza, Osvaldo Costantini

**Convegno internazionale**  
***Pino Daniele “nero napoletano”: critica e insorgenza in musica***  
**23 - 24 Marzo 2022**



**Comitato scientifico**

Iain Chambers – Università di Napoli “L’Orientale” / Osvaldo Costantini – Università di Messina / Fulvia D’Aloisio – Università della Campania “Luigi Vanvitelli” / Virginia De Silva – Sapienza Università di Roma / Nick Dines – Università di Milano Bicocca / Carlo Fiorio – Università di Perugia / Franco Lai – Università di Sassari / Marino Niola – Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa” / Berardino Palumbo – Università di Messina / Carla Panico – Universidade de Coimbra / Daniele Parbuono – Università di Perugia / Giovanni Pizza – Università di Perugia / Goffredo Plastino – Newcastle University / Antonello Ricci – Sapienza Università di Roma / Giuliana Sanò – Università di Messina / Pino Schirripa – Sapienza Università di Roma

**Call for papers**

«Il blues è in fin dei conti la ribellione a questi continui soprusi da parte della gente che ecco, odia i negri, odia la gente di colore. E possiamo dire che c’è una relazione fra i negri e noi, praticamente. C’è ancora purtroppo questa rivalità, questo... diciamo razzismo nei confronti dei meridionali, perché lo vivo, l’ho vissuto e sono convinto che c’è. Ed è proprio questo che bisogna abbattere, queste barriere verso questi “napoletani”, questi “terrori” che continuano a essere un po’, diciamo così, “incivili”, no? Ma bisogna andare in fondo alle cose per capire effettivamente perché uno è “incivile”. Niente, io la amo e la odio questa città».

Così affermava Pino Daniele nel 1979. L’artista napoletano pronunciò quelle parole in un’intervista che, a 24 anni, concesse al giornalista Rai Giuseppe Marrasso per la trasmissione televisiva *Grandangolo*, intitolata “Nero napoletano”. Daniele parlava mentre era seduto ai bordi della tangenziale di Napoli, allora

argomento delle sue canzoni scritte in un dialetto napoletano mescolato alle sonorità della sua scelta stilistica, quale simbolo di fusione delle contraddizioni politiche che avvolgevano la città di Napoli.

Napoli, il Novecento, i “lazzaroni”, la cultura “africana”, il *sound* che da lì proviene, la questione del *blues* e del *jazz* come matrice di suoni possibili, il razzismo, il Sud, la dialettica tra egemonia e subalternità, l’ambiguità – della quale Daniele sembrava consapevole – tra sentimento di appartenenza e di allontanamento, tra odio, amore e insorgenza, sono solo alcuni dei temi che intendiamo discutere al Convegno che qui si propone. Dibattere di Pino Daniele e della sua musica significa per i proponenti-organizzatori e i componenti del Comitato scientifico internazionale di questo Convegno andare ben oltre le ricostruzioni genealogiche e le molteplici influenze artistico culturali che hanno agito su di lui: tra cui Roberto Murolo e Renato Carosone, Wes Montgomery, Miles Davis, “Mississippi” Fred McDowell, fino a George Benson e agli Earth Wind & Fire.

Con la presente *Call for papers*, si invitano, dunque, ricercatrici e ricercatori a partecipare al Convegno internazionale indicato che si terrà nei giorni 23 e 24 marzo 2022 nell’Ateneo perugino, presso il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, in aule che saranno indicate poi nel programma definitivo, con la Composizione del suddetto Comitato scientifico internazionale. Si convocano tutte e tutti, invitando a proporre interventi di ricerca scientifica per discutere insieme intorno ai temi profondi sollevati da Daniele nelle sue pratiche artistiche, nella sua vita e nella sua opera. Le modalità di selezione e i particolari della *Call* sono indicati in calce a questo documento.

Il compito di studio e riflessione al quale sono qui chiamate le letture storiche, artistiche, sociologiche e antropologiche è quello di non prescindere dal senso culturale e dalle successive significazioni delle influenze musicali e politiche di Daniele e su Daniele operanti a cavallo degli ultimi due secoli.

Pino Daniele è un artista emerso nella città di Napoli nella seconda metà degli anni Settanta del Novecento, una realtà sociopolitica e culturale descritta tra gli altri da Percy Allum e Thomas Belmonte. Si tratta di proporre esiti di ricerche scientifiche che vertano sull’intero arco dei cinquantanove anni di vita dell’artista e della sua produzione creativa, dalla nascita (1955) fino al momento della tragica morte (2015).

Che cosa vuol indicare l’identificazione con la popolazione ne(g)ra, che sarebbe poi stata visibilissima nel titolo del disco di Daniele del 1980, *Nero a metà* (dedicato al “pellerossa napoletano”, il cantante meticcio Mario Musella, già collega di James Senese nel gruppo *Showmen*) e nei suoi incessanti riferimenti sperimentali all’Africa e al Mediterraneo? Ci troviamo forse di fronte a un livello più profondo di quello di una semplice “infatuazione”, per così dire, per il paradigma degli “oppressi”, dominante sul piano culturale in quegli anni? Oppure quel nesso era ormai già tramontato proprio al momento dell’intervista? Era forse già inesistente da prima? Che cosa hanno significato per il nostro pianeta su un piano politico-culturale gli anni tra il 1978 e il 1979 nel “secolo breve” del Novecento?

Queste domande emergono già dalle azioni creative del cosiddetto “Neapolitan Power”, il gruppo di quegli artisti napoletani ribattezzati “ne(g)ri del Vesuvio” nel rinvio ai componenti del movimento statunitense delle pantere nere (il *black power*). Esse si estendono a evocare il carattere distintivo della produzione artistica e politica napoletana coeva o immediatamente successiva a Daniele, come il teatro di Peppe Lanzetta, le canzoni del gruppo musicale Almamegretta o il tentativo di politicizzazione della musica neomelodica contemporanea, evidente ad esempio nel caso di Franco Ricciardi.

Forse, alla luce di questo ampio panorama, i musicisti napoletani, Pino Daniele e James Senese in testa, produssero un “messaggio di riscatto” comune che partisse dai margini? Oppure cavalcarono soltanto un nuovo stereotipo, capovolto mediante l’uso di una musicalità che miscelava il blues, il jazz e il soul con la *tammuriata* sulla base di testi rigorosamente dialettali? Per così dire: Daniele andò per criticare e si rese criticabile? Questi dubbi la nostra *Call* intende provare a sciogliere, convocando le possibili risposte nei termini co-disciplinari delle ricerche scientifiche condotte sull’argomento.

In verità, lo stereotipo dei “napoletani” assimilati agli “africani” sembra di una certa durata. Esso probabilmente fu rilanciato dai protagonisti storici che promossero tale dibattito e furono al contempo studiosi positivisti socialisti e razzisti, guidati da scienziati tra i quali ad esempio Alfredo Niceforo e Cesare

Lombroso, già criticati, proprio sul concetto di razza, da Antonio Gramsci nel suo saggio sulla “quistione” meridionale. Una connivenza inquietante con quelle che sarebbero state le orrende classificazioni razziali nazi-fasciste. Costoro diffusero lo stereotipo, produttore a sua volta di una vera e propria forma di razzializzazione. Al contrario, con la loro opera, Daniele, Senese e gli altri ci hanno proposto lo scioglimento di quel “mistero di Napoli” che aveva inchiodato i cittadini della capitale del Regno allo stereotipo di “lazzaroni del Sud”, abilmente smontato proprio nelle scritture gramsciane impegnate a gettare una luce di comprensione antropologica sulle forme organizzative urbane del primo capitalismo italiano.

L'intervista di Marrazzo a Daniele fu svolta dunque verso la fine di un secolo, il Novecento, durante il quale i napoletani – imparate le lingue straniere – erano diventati una componente centrale delle maestranze emigrate, della manodopera che costruiva le città nell'Italia e nell'Europa del Nord, dove si produceva contemporaneamente, quasi a mo' di paradosso, un razzismo antimeridionale. Eppure, come era accaduto nei decenni precedenti, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, con i colonizzati descritti da Frantz Fanon nel 1961, per quei poteri non era sufficiente lo sfruttamento e il dominio. Per la natura stessa del potere si trattava di passare al consenso, ci si doveva spingere cioè a descrivere i colonizzati come la quintessenza del male, e a tal proposito tutte le scienze sociali che puntavano a descrivere i “deboli” come “devianti” potevano essere utili.

Pino Daniele vive e arriva al *mainstream* internazionale da Napoli, una città in cui risuonano simili aporie. È qui che si sviluppa la sua opera “critica”, da una terra che ha superato gli anni Settanta e si avvia agli Ottanta, una fine secolo nella quale nuovi problemi si sommano a quelli irrisolti. Egli si colloca spesso al di fuori dei confini istituzionali, in una cornice musicale, tradizionale e politica, popolare e critica: ma la sua funzione è ambigualmente “volgare”, cioè “regressiva”, o potentemente emotiva, cioè “progressiva”, come ad esempio avvenuto con il gruppo musicale 'E Zezù? In definitiva: qual è il discorso di Pino Daniele su “tradizione e modernità”? Qual è il livello di consapevolezza del cantautore in questa produzione artistica e discorsiva? E, soprattutto, qual è il fattore centrale che permette la diffusione di una narrazione a tratti rivoluzionario-sentimentale che possa produrre un nuovo senso comune a partire dall'intera popolazione napoletana? E, all'opposto, qual è il senso della sua identificazione popolare con questa “negritudine napoletana”?

Sono questi i temi che chiediamo di affrontare all'interno del nostro Convegno internazionale co-disciplinare dedicato a Pino Daniele, dal titolo:

### ***Pino Daniele “nero napoletano”: critica e insorgenza in musica***

N.B.

- Per proporre il contributo, si chiede di inviare nome, qualifica, affiliazione, titolo e un riassunto (abstract) di minimo 300 parole, massimo 500 parole, all'indirizzo e-mail [osvaldo.costantini@gmail.com](mailto:osvaldo.costantini@gmail.com), entro il 31 dicembre 2021. Si avrà risposta nelle due settimane immediatamente successive.
- La selezione avverrà sulla base degli abstract ricevuti che si consiglia di scrivere tenendo conto di tre criteri: 1) produrre un riassunto efficace focalizzato sull'argomento scelto; 2) mostrare la consapevolezza dello “stato dell'arte” relativo alla prospettiva adottata, ma senza citazioni o rinvii bibliografici; 3) dare molte informazioni tenendosi però rigorosamente nel numero di parole indicate.
- I contributi selezionati per il Convegno saranno presentati oralmente nelle date suddette per un tempo pari a 20 minuti.